

Se fallisce il tentativo di mediare con la Corte dei conti, Tesini procede alla chiamata forzata

L'Anav pessimista sull'esito della vertenza, futuro nero Ieri treni bloccati, i Tir si preparano alla protesta

Domani aerei a rischio «Uomini radar» precettati?

Domani aerei a rischio. Sarebbe la paralisi totale se il ministro Tesini, come si dà per certo, non precettasse per la terza volta in tre giorni gli «uomini radar» chiamati ad una nuova puntata degli scioperi programmati fino a metà mese, per l'applicazione di un contratto che non vede sbocchi. È la precettazione riguarda solo parte del personale. Ieri treni bloccati per quattro ore. Blocchi alla francese nei Tir?

«blocco totale» della circolazione e punte di adesione dell'80%. L'Ente invece, pur ammettendo che guai seri ci sono stati, assicura che il 34% dei treni ha circolato, fornisce una «media ponderata» di adesioni del 36%, e ritiene che lo sciopero non è stato «un grande risultato sul piano politico». Probabilmente ciò non significa che i ferroviari si sono schierati a favore della Fp-Spa. Filt Cgil, Fit Cisl e Uil ribadiscono la «irrimediabilità» del progetto approvato dal governo Andreotti e si augurano che Amato segua strade diverse. Ma i metalmeccanici della Cisl non sono d'accordo. Il leader della Fim Gianni Italia ha «sparato una durissima dichiarazione contro uno sciopero che definire «immotivato», «incom-

prensibile» e «davvero fuori luogo» perché secondo Italia «la Spa è l'unico modo per ridare efficienza all'Ente». Gaetano Arconti della Fit Cisl si dice sorpreso della sortita del collega, che dimostrerebbe così di «non conoscere il contenuto del progetto», «né le motivazioni dello sciopero» che non è pregiudizialmente rivolto contro la formula giuridica ma contro un progetto «esclusivamente finanziario e senza alcun legame con la realtà del trasporto ferroviario».



Sala controllo radar dell'aeroporto di Linate

fermate dal lavoro programmato fino al 15 luglio. Ieri la precettazione a Ciampino ha «contenuto» i ritardi nei voli. Lo sciopero di stamane nell'aeroporto di Napoli dalle 8 alle 14 (degli autonomi Anpac e Licat) non dovrebbe procurare grandi disagi oltre la zona direttamente interessata. Ma domani i controllori di volo sono chiamati a scioperare da Cgil Cisl Uil Cila e Asda nell'intero territorio nazionale dalle 7 alle 14, e dalla Licat nel nevralgico centro di Ciampino dalle 18 alle 20: paralisi totale. Ma si dà per certo che il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini (che per domani ha dato appuntamento ai sindacati) procederà alla precettazione. A meno che nel frattempo non sia riuscito a sbloccare la ver-

tenza, forse strappando alla Corte dei Conti una registrazione «con riserva» del contratto. All'Anav però il direttore del personale Antonio Triola ieri si diceva pessimista. Di più non ha voluto dire. Ma pare che la Corte intenda respingere le argomentazioni dell'Azienda autonoma di assistenza al volo rimanendo «in via» di procedura (la mancanza del parere del Consiglio di Stato), e chiedere il perfezionamento dell'iter ripercorrendo dall'inizio: dal Consiglio a Palazzo Chigi, quindi decreto del Presidente e di nuovo l'ultimo controllo della Corte dei Conti. Anche sulla parte economica le spiegazioni non sarebbero sufficienti, in particolare riguardo al rispetto dei tetti di inflazione program-

lettere

No, caro Craxi non tutti fanno così

Egregio direttore, sono sindaco, da dodici anni, in un piccolo Comune delle Marche, dove guido una coalizione composta in gran parte da indipendenti. Da alcune settimane sento il disagio di poter essere accomunato, nell'opinione corrente della gente, agli ormai troppi pubblici amministratori che hanno, in proprio o a favore dei rispettivi partiti di appartenenza, organizzato e gestito il sistema delle «tangenti» e delle «mazette». Da giorni avverto l'esigenza di portare all'attenzione della pubblica opinione l'impegno onesto e l'opera di tanti pubblici amministratori che, proprio in questo triste momento, tentano di essere gratificati per quanto hanno voluto e saputo fare. La goccia che ha fatto traboccare il vaso del mio disappunto è stato il titolo in prima pagina dell'edizione odierna del quotidiano «la Repubblica»: «Craxi: così fan tutti...». Ebbene, io voglio andare in faccia all'on. Craxi che non tutti fanno così! E mi sento nel gruppo di quei tanti che non hanno mai fatto e che non fanno così! Che non hanno mai ricavato dallo svolgimento della loro funzione pubblica alcun vantaggio personale sotto nessuna forma! E posso testimoniare che sono molti gli amministratori, specie nelle piccole realtà locali, che nello svolgimento delle loro funzioni spendono energie, tempo e risorse col solo intento di ben governare la realtà in cui vivono. Il giorno 30 giugno scorso, un mio amico e collega sindaco di un paesino con difficoltà di cassa, ha «scassato» e versato in tesoreria un proprio assegno per consentire all'ente che amministra di poter accedere al condono fiscale. È triste leggere tanti titoli di giornali. Come quello che campeggia su un settimanale in distribuzione in questi giorni: «I giovani: Di Pietro facci sognare!». Ebbene, io apprezzo e condivido l'opera incisiva svolta dalla magistratura milanese, ed auspico che quest'uomo-simbolo riesca a far decollare negli uffici giudiziari di tutta Italia una diversa attenzione e sensibilità verso i reati commessi dalla pubblica amministrazione. Ma sono anche convinto che a far sognare i giovani può essere anche l'opera di tanti amministratori onesti cui va dato il giusto risalto, e soprattutto credo che dal sogno ciascuno deve ben presto uscire per impegnarsi concretamente nella vita politico-amministrativa, per sostenere chi è protagonista di battaglie giuste, per prevalere i sani principi, per dare gambe ad idee sacrosante ma che troppo spesso restano pure enunciazioni, per assicurare la disponibilità di risorse umane indispensabili. Su questo fronte anche i mezzi di informazione debbono fare la propria parte. Cordiali saluti. **Avv. Mario Martorelli** S. Angelo in Pontano (Mc)

Non si fa nulla per sbloccare gli ostacoli che impediscono alle imprese di raccogliere ed utilizzare i risparmi In questa situazione, e con i tassi di interesse alti, la discussione sugli insediamenti nel Mezzogiorno appare accademica

Industrie senza investimenti, a nord come a sud

L'aumento dei tassi d'interesse impedisce una ripresa degli investimenti specialmente nell'industria. Le discussioni sui nuovi insediamenti nel Sud diventano, in questo clima, accademiche. Anche perché niente si fa per sbloccare i numerosi ostacoli che impediscono alle imprese di raccogliere direttamente il risparmio. E soprattutto non si riescono a sfruttare le potenzialità delle piccole imprese.

cominciare dal debito pubblico. L'industria non ha fiato; non riesce a vane programmi a vasto respiro. Puntare sulla redistribuzione degli investimenti, ad «altissimi» in certe aree, costa sempre di più e rende di meno. Certo, si possono gestire meglio gli incentivi, fare delle aree industriali vere e proprie imprese ed alleggerire i «costi esterni». Tutto ciò fa parte di una necessaria politica di sviluppo regionale ma se qualcuno si aspetta che la borsa di Milano veicoli una nuova massa di capitali da investire nel Mezzogiorno, per iniziative dei «grandi» come dei «medi» gruppi del Nord, punta sul cavallo sbagliato. Oltre tutto l'idea di una industrializzazione per la via della redistribuzione, una solidarietà nazionale allargata dalle politiche sociali alla raccolta e impiego dei capitali, contribuisce a ispirare le divisioni politiche e istituzionali fra Nord e Sud. Ed ad accentonare, anche al Nord, l'esigenza di mutamenti nell'organizzazione dell'economia e dello Stato. Il mutamento più discusso è quello dell'ambiente economico, la criminalità economica da un lato e l'amministrazione inefficiente dall'altro. Si è notato che criminalità e costi burocratici risparmiano la grande impresa, distruggono le prospettive della piccola. Le con-

izioni favorevoli per l'iniziativa imprenditoriale che esistono nel Mezzogiorno valgono anche per la piccola impresa. Che urta, però, contro il «fattore ambientale». Si può modificare, portando al centro della politica la lotta alla criminalità, modificando lo Stato in conseguenza, organizzando la piccola impresa in modo che possa reggere con la stessa efficacia della grande impresa, e lo spazio c'è. Restituire un ruolo alla piccola impresa nella industrializzazione è decisivo per il Sud ma non meno importante, ad esempio, per il Piemonte dove stanno imparando a vivere e crescere anche senza massa FIAT. L'esperienza deve contare. Quei modesti investimenti industriali del 1991 non sono un caso ma il risultato della politica di incentivi e intervento straordinario. In questa politica sono saliti al comando, di volta in volta, le grandi infrastrutture (ieri dighe e autostrade; oggi telecomunicazioni) ed i «poli industriali», la grande siderurgia e la grande chimica, le partecipazioni statali e l'offerta di servizi alle imprese. Oggi anche la Confindustria dice che non esiste l'arma decisiva. Eppure, cose decisive da fare ve ne sono e molte. Fra queste, l'esigenza di organizzare un mercato dei capitali nelle regioni e grandi città del Mezzogiorno. Qui hanno fallito, ad esempio, le grandi imprese a partecipazione statale che potevano e non lo hanno fatto - fare appello diretto al risparmio, creare i canali e le convenienze dell'impiego in grandi iniziative d'investimento dell'accumulazione che resta in Italia ai livelli più alti del mondo. Non è tardi perché lo facciamo ora in poi; ma non basta. Hanno fallito le grandi banche che puntano al controllo di interi blocchi di mercato piuttosto che a svilupparlo in forme nuove, dando vita a fondi d'investimento in cui abbiano un ruolo diretto gli stessi risparmiatori e imprenditori. In tal modo le stesse imprese a partecipazione statale possono contribuire allo sviluppo scientifico e tecnologico. Nel Mezzogiorno ci sono industrie, come quelle dei materiali ferroviari, che vivono oggi l'agonia a cui furono destinati ieri cantieri navali, attivati minerarie, industrie di trasformazione alimentare che nel Mezzogiorno avevano basi «naturali» di sviluppo e non le hanno potute sfruttare. Una nuova fase di sviluppo industriale richiede cambiamenti profondi tanto al Nord che al Sud; la debolezza della struttura sociale ed economica delle regioni meridionali è la sola grande differenza.

Piaggio: Bossi a Pontedera. Ma non è leghista la lotta anti-Cipi

■ PONTEDERA - Il vento leghista arriva oggi a Pontedera. Per le 12.30 è previsto il comizio del «senatur» Umberto Bossi direttamente davanti ai cancelli della Piaggio. Ieri mattina in fabbrica si sono tenute assemblee per tutta la giornata. L'appuntamento con Bossi non piace ai lavoratori, che hanno dimostrato vera e propria avversione verso chi «cerca di appropriarsi oggi di una battaglia che non gli appartiene neanche un po'». E fra di loro il malumore sale anche per le recenti discussioni in seno al Pds tra Chiaromonte da una parte, Occhetto e Mussi dall'altra. Oggi si terrà la direzione nazionale Pds sul tema. L'azienda, dal canto suo, replica dati alla mano, ieri, nel corso dell'assemblea degli azionisti Piaggio riunita per approvare il bilancio del '91, l'azienda ha annunciato il via per due nuove produzioni. Si tratta dei nuovi modelli Minivan e Mini Pick-Up, produzioni che partiranno con il '93 grazie all'accordo con la giapponese Daihatsu. «La produzione dei Minivan e dei Mini Pick-Up sarà di un massimo di 35.000 veicoli in un anno - si legge nella nota diramata dalla Piaggio - e darà la possibilità di creare 600 nuovi posti lavoro». La Piaggio parla anche degli investimenti da fare e fatti per il polo di Pontedera: «Oltre 200 miliardi per il periodo '89-'91, e altri 300, già pianificati, per il periodo '92-'94». Nuovi attestati di solidarietà ai lavoratori impegnati nella lotta contro la delibera del Cipi. Ieri al presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, è arrivato un telegramma dai lavoratori della Pirelli di Messina. «L'unità dei lavoratori e delle istituzioni del Nord e del Sud - scrivono - può scongiurare le iniziative penalizzanti per le aree industrialmente deboli».

■ ROMA. Per ogni posto di lavoro che Piaggio offre al Sud quanti ne elimina Enichem? Nella discussione finalmente riaperta sull'industria e il Mezzogiorno ciò che manca è il richiamo ai fatti elementari. Nel 1991 gli investimenti industriali sono stati di 17.576 miliardi nel Mezzogiorno e 60.409 nel Nord. Né si può dire che vi sia compensazione nel settore agricolo - 6.014 miliardi investiti al Sud e 12.062 al Nord - o nei servizi che triplicano l'investimento industriale al Sud con 54.288 miliardi ma se consideriamo il deficit di attrezzature sono niente a fronte dei 131.633 miliardi del Nord. Iniziative come quelle della FIAT e della Piaggio hanno dimostrato solo una cosa: che nel Sud esistono condizioni per investire più favorevoli. Aree a minor costo, giovani con preparazione scolastica di base, donne disoccupate al

40%, contributi finanziari pubblici e credito garantito. Nonostante queste condizioni favorevoli - non è vero che si possa trovare altrettanto in qualsiasi paese dell'Est europeo o dell'Asia - gli investimenti industriali al Sud restano modesti. Chi si limita a proporre ulteriori incentivi è sulla cattiva strada. In Europa, Stati Uniti, Giappone l'industria si trova in difficoltà ad aumentare gli investimenti per due ragioni: alcuni mercati di sbocco sono stagnanti (basti pensare a elettronica ed automobili) e il costo del capitale è talvolta proibitivo. Non si tratta solo degli alti tassi d'interesse ma anche dell'inefficienza delle borse valori come canali per raccogliere i capitali da investire nell'industria con prospettive di redditività a 8 o 10 anni. I capitali sono disponibili in misura limitata solo per impieghi a breve termine e senza rischio, a

Il risultato di esercizio sceso a 39,9 miliardi La ghigliottina fiscale abbatte gli utili dell'Ina

■ ROMA. Il fisco ha giocato un brutto scherzo all'Ina: i conti del 1991 si sono chiusi con un utile di esercizio di 39,9 miliardi, ben il 79% in meno dell'anno precedente quando l'istituto presieduto da Lorenzo Pallesi aveva segnato in bilancio un risultato d'esercizio positivo per 148,8 miliardi. Una performance in netta discesa soprattutto perché nel bilancio '91 è stato interamente speso un onere fiscale straordinario di 317 miliardi: Invm anticipata e rivalutazione obbligatoria degli immobili si sono rivelati una ghigliottina micidiale che ha contenuto l'utile netto a 20 miliardi (+10,7% sul 1990). Agli assicurati è stato assegnato un bonus gratuito di 125 miliardi. Si è dunque ripetuta la novità dello scorso anno che, ha sottolineato ieri Pallesi nel corso di una conferenza stampa di presentazione del bilancio, «se per l'Italia rappresenta un caso unico, in Europa si tratta di una pratica assai diffusa: in questo modo gli assicurati sono i primi beneficiari dei buoni risultati di gestione». Il portafoglio premi diretto dell'Ina è salito a 2.171 miliardi (+12,9%) con un patrimonio netto di 3.635,6 miliardi. L'istituto, leader in Italia con oltre

5.000 miliardi di premi complessivi, denuncia investimenti per 5.931 miliardi (1.372 miliardi in più rispetto al 1990) ed un patrimonio investito a fine anno di 19.897 miliardi (4.972 in più) con un rendimento medio dell'11,92%. L'attività di investimento del gruppo assicurativo pubblico ha riguardato soprattutto l'acquisto di titoli obbligazionari (4.874 miliardi) soprattutto nel comparto del reddito fisso. A proposito dei contraccolpi negativi determinati dal recente forte crollo dei rendimenti dei titoli pubblici italiani sui mercati finanziari internazionali, Pallesi ha risposto che una stima delle perdite della compagnia non è stata effettuata. Il presidente dell'Ina ha invece sottolineato che «il bilancio del 1991 presenta indici molto buoni ed in crescita. Ciò ci consente - ha aggiunto - di guardare con fiducia al futuro: nei primi cinque mesi del '92 la produzione è aumentata del 17%». La conferenza stampa di presentazione del bilancio ha offerto a Pallesi anche l'occasione di affrontare la vicenda della trasformazione in spa dell'Ina, un argomento che lo aveva visto in minoranza davanti al comitato permanente,

Giochi fatti entro metà luglio. Felicetti (Pds): «Intervenga il governo» Tirrena verso la liquidazione Pallesi: troppo tardi per salvarla

■ ROMA. Giorni decisivi per la Tirrena: oggi l'Ania ufficializzerà una proposta che dà per scontata la liquidazione coatta, domani scioperano i dipendenti delle assicurazioni, in settimana la Camera dovrebbe ascoltare il presidente dell'Isvap Fortini, entro metà luglio i commissari riferiranno sul loro operato. Felicetti (Pds): «Evitare la liquidazione: intervenga il governo, non c'è più tempo da perdere».

chiede oltre 300 miliardi. L'ipotesi dell'Ania prevede lo smembramento della Tirrena in due compagnie. Il portafoglio vita (87 miliardi) e le riserve matematiche corrispondenti (circa 350 miliardi), in pratica la capitalizzazione degli investimenti dei risparmiatori) verrebbero trasferiti ad una nuova società costituita da una o più compagnie. Contratti del ramo danni e dipendenti della Tirrena, invece, passerebbero ad una seconda società compartecipata da tutto il mercato o dalle sole imprese che ci stanno. Tutta l'operazione, comunque, richiede un decreto legge del governo che secondo l'Ania dovrebbe anche favorire prepensionamenti e flessibilità del personale. A loro volta, gli automobilisti dovrebbero contribuire al risanamento della compagnia con un apposito surplus nei termini della polizza Rca. Al termine dell'operazione risanamento l'impresa danni acquisterebbe la compagnia vita unificando in un unico gruppo le due attività.

Il piano dell'Ania è visto assai male dal sindacato che ha presentato un contro-progetto dichiarando per domani uno sciopero nazionale di tutto il settore. Per salvare Tirrena dalla liquidazione viene proposto l'intervento del Fondo vittime della strada con due possibili modalità: un prestito a tasso agevolato o la costituzione di una società mista con i capitali del Fondo vittime e la partecipazione dei privati al 49%. A risanamento avvenuto la «Nuova Tirrena» verrebbe ricollocata sul mercato. Anche l'ipotesi sindacale, comunque, prevede un'iniziativa legislativa del governo o almeno una interpretazione autentica della legge tale da consentire ai commissari l'accesso al Fondo vittime della strada anche prima della messa in liquidazione della società. «I tempi si sono fatti strettissimi» - commenta Nevio Felicetti, responsabile assicurazioni del Pds - «è necessario che il ministro esamini quanto prima il caso Tirrena per assicurare una soluzione capace di garantire il risparmio degli assicurati, il lavoro dei dipendenti e la credibilità dell'intero mercato assicurativo. Il che, ovviamente, non significa che i responsabili del dissesto non debbano essere chiamati a rispondere dei loro atti».

■ G.C. Quanto al passaggio del pacchetto di controllo della Fata (56%) dalla Federconsorzi all'Ina attraverso una «stapella» Banca di Roma sembra probabile l'obbligo di una offerta pubblica di acquisto. Per Fortini, comunque, «l'Oba obbligatoria non costituisce un ostacolo».

■ G.C. Il presidente dell'Ina è tornato anche a toccare il tema delle pensioni integrative rivendicando un ruolo preciso per le compagnie di assicurazione: «se anche l'Inps vorrà entrare in questo campo - ha detto - dovrà farlo attraverso il sistema delle compagnie. Una stoccata è stata inviata anche ai fondi assicurativi aziendali accusati di sfuggire a qualunque controllo: «è una zona grigia che va al più presto regolata: il caso Maxwell insegna».

■ G.C. Il presidente dell'Ina è tornato anche a toccare il tema delle pensioni integrative rivendicando un ruolo preciso per le compagnie di assicurazione: «se anche l'Inps vorrà entrare in questo campo - ha detto - dovrà farlo attraverso il sistema delle compagnie. Una stoccata è stata inviata anche ai fondi assicurativi aziendali accusati di sfuggire a qualunque controllo: «è una zona grigia che va al più presto regolata: il caso Maxwell insegna».

Mai firmati assegni per David Zard

■ Egregio direttore, con riferimento alle dichiarazioni rese da tale David Zard e pubblicate sul giornale da lei diretto il giorno 9 giugno 1992 nell'articolo: «Anche per i concerti si paga il pizzo...», la invito a pubblicare il presente comunicato a chiarimento, tanto in forza della vigente normativa sull'editoria, facendo «salvo ogni diritto alla tutela dei miei interessi nella competente sede giudiziaria». «Il sottoscritto Tommaso Ventrelli, con riferimento all'articolo pubblicato su questo giornale martedì 9 giugno u.s. dal titolo «Anche per i concerti si paga il pizzo...», precisa che le affermazioni rese da tale David Zard, in riferimento ai concerti tenutisi a Bari e Lecce nell'anno 1987 di Duran Duran e Spandau Ballet, sono prive di qualsiasi fondamento. Per quanto anzi detto chi scrive ha già conferito mandato al proprio legale di produrre l'opportuna querela nei confronti dello Zard. Tommaso Ventrelli, infatti, non ha mai sottoscritto alcun assegno in favore dello Zard e, di conseguenza, non vi può essere alcun assegno scoperto. La verità è che, in questo paese, è permesso a tutti di parlare e di sparare, anche a chi non ne ha titolo come lo stesso David Zard che non è né amministratore, né legale rappresentante di alcuna delle società che, anche a suo nome, organizzano concerti». **Tommaso Ventrelli**, Bari

Insegnanti: una nuova coscienza sindacale

■ Caro direttore, l'ex ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari il 15 giugno ha trionfalmente dichiarato: «Credo, a questo punto, che gli scrutini siano ormai salvi...». Ma la cosa più importante è che sono salvi i programmi estivi di 22 milioni di italiani» (dai giornali del 16.6.1992). Ci chiediamo: 1) Come mai il ministro non abbia avuto a tutt'oggi il coraggio di rendere pubblici i dati dello sciopero (numero degli scioperanti, numero delle classi e degli alunni scrutinati in modo anomalo, numero dei docenti che si sono rifiutati di